



Anno XL • Numero 27 • Domenica 7 luglio 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871



L'annuncio

Le udienze generali del Pontefice tornano il 4 settembre



Riprenderanno mercoledì 4 settembre le udienze generali di Papa Francesco. Lo ha annunciato la Prefettura della Casa Pontificia: annullate le udienze di luglio e agosto. Domenica 14 luglio il Santo Padre guiderà l'Angelus a Castel Gandolfo, dove tornerà il 15 agosto per celebrare la Messa.

Santi Papa Wojtyła e Papa Roncalli Il decreto per la canonizzazione

«È verosimile che sia Giovanni Paolo II che Giovanni XXIII saranno canonizzati entro il 2013», anche se manca ancora una data precisa. Lo ha detto venerdì il portavoce vaticano padre Federico Lombardi, annunciando la firma, da parte di Francesco, del decreto per la canonizzazione e confermando che sarà indetto un Concistoro per la canonizzazione dei due Papi. Nel caso di Papa Wojtyła è stato riconosciuto il secondo miracolo e il Santo Padre ha firmato, quindi, il decreto con cui si autorizza la canonizzazione. Presentando la promulgazione del decreto sul riconoscimento del miracolo, il direttore della Sala stampa vaticana ha confermato che è avvenuto su una donna del Costa Rica. Secondo le indiscrezioni circolate, sarebbe avvenuto la sera stessa della beatificazione di Giovanni Paolo II, il 1° maggio 2011, su una donna colpita da una grave lesione cerebrale; in seguito alla guarigione, la famiglia della donna si sarebbe inoltre avvicinata alla fede. Diverso il caso di Papa Roncalli, per il quale è stata approvata la

canonizzazione, pure in assenza del secondo miracolo. «Evidentemente - ha spiegato padre Lombardi - per il Papa basta il riconoscimento di un solo miracolo: ha ricevuto i voti favorevoli dei cardinali e dei vescovi della Congregazione per le Cause dei santi e ha approvato i voti favorevoli». Si tratta, ha chiarito il religioso, di «un caso molto specifico sulla cui rilevanza e significato non c'è nessun dubbio, con in più la felice circostanza del cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II», indetto proprio da Giovanni XXIII. Approvati da Francesco anche i decreti relativi a miracoli attribuiti al primo successore di san Eusebio alla guida dell'Opus Dei, il vescovo Alvaro del Portillo, e a Madre Speranza, la spagnola suor Maria Giuseppa Alhama Valera, fondatrice delle Congregazioni delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e dei Figli dell'Amore Misericordioso. Il Papa ha approvato anche un decreto che riconosce le virtù eroiche di Giuseppe Lazzati, laico consacrato e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

«Campione del Vangelo»



l'evento. Il cardinale Van Thuân verso la beatificazione La fase diocesana della causa conclusa venerdì dal vicario di Roma

DI LAURA BADARACCHI

La metafora evangelica più vicina al profilo spirituale di François Xavier Nguyễn Văn Thuận? Quella del «chicco di grano che, morto nella terra, ha portato molto frutto», secondo il cardinale vicario Agostino Vallini, che venerdì ha presieduto in Vicariato la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio, aperta il 22 ottobre 2010. Oltre al postulatore della causa, l'olandese Waldery Hilgeman, erano presenti diversi cardinali, vescovi, il personale del Tribunale ecclesiastico e circa 500 fedeli di varie nazionalità. «Il memoriale eucaristico è uno dei focus fondamentali della santità» del Servo di Dio imprigionato per 13 anni a Saigon, ha proseguito il cardinale, precisando: «Egli credeva fermamente che tutte le volte che celebravamo l'Eucaristia e quando con audacia proclamiamo il mistero della fede, la Chiesa condivide con il suo Signore la via della croce e della salvezza. La Messa era il centro delle sue giornate, la

celebrava con fede sincera, specialmente durante la segregazione in isolamento totale, durata nove anni». Appena nominato arcivescovo, infatti, fu recluso a Saigon, accusato dal regime comunista di essere una spia vaticana collusa con l'Occidente. Nel Servo di Dio «abbiamo un autentico campione del Vangelo vissuto, perché la sua fede è stata continuamente rafforzata dalla memoria di coloro che hanno dato la vita per Cristo», ha sottolineato il porporato. E la fede Francesco Saverio l'aveva respirata fin dall'infanzia nella sua famiglia: «Sua madre, catechista e formatrice, gli ripeteva costantemente i nomi dei parenti uccisi mentre pregavano nella chiesa parrocchiale di Dai Phong, rasa al suolo dai persecutori, nell'aprile del 1885. Il Servo di Dio non si stancò mai di trasmettere agli altri questa storia familiare gloriosa». Una memoria che restò scolpita nella sua vita quando «fu chiamato a rendere testimonianza al Signore dinanzi ai suoi carcerieri». Durante la sua detenzione, l'arcivescovo vietnamita scriveva: «In una cella senza finestra, in cui fa caldissimo, soffoco, sento la mia

lucidità venir meno pian piano fino all'incoscienza; talvolta la luce rimane accesa giorno e notte, talaltra è sempre buio. C'è tanta umidità che crescono i funghi sul mio letto». La figura del cardinale Van Thuân è stata ricordata anche dal Papa emerito Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*, in cui lo ha indicato «come esempio da seguire nella preghiera, particolarmente quando ci si trova in uno stato di disperazione». Il periodo lunghissimo vissuto da prigioniero, dal 1975 al 1988, venne definito dal porporato una «lunga avventura». Una fase difficilissima, sostenuta dalla «virtù teologale della speranza. Approfittò al massimo della sua libertà ritrovata, pur vivendo in esilio dalla sua amata terra vietnamita, per proclamare a tutti ciò che aveva compreso in quei terribili anni, e cioè che l'amore supremo di Cristo, manifestato sulla Croce, è l'unica speranza del mondo», ha evidenziato il cardinale Vallini. Così l'ambasciatore di questa speranza «nel suo fragile corpo incarnava per gli ascoltatori - fossero cardinali o giovani riuniti per la Gmg, si trovasse nella Cappella Sistina o nella semplicità di un seminario africano - il perdono e l'amore incondizionato di Gesù per tutti gli uomini, reso evidente nell'affetto sempre dimostrato dal Servo di Dio verso i suoi carcerieri in Vietnam, i malati e i poveri della sua diocesi, i collaboratori e i visitatori al Pontificio Consiglio giustizia e pace». Per Van Thuân, infatti, solo l'amore cristiano può cambiare i cuori, non le armi, le minacce, i media. L'esperienza della prigionia non lo piegò, anzi «forgiò nel Servo di Dio quella speranza operosa e gioiosa da indurre il Beato Giovanni Paolo II a chiedergli di preparare il Compendio della dottrina sociale della Chiesa», un progetto a cui «il cardinale teneva moltissimo. Ex carcerato, profugo tra profughi, vittima di sistemi ideologici oppressori e persecutori, il Servo di Dio non poteva non essere un banditore convinto di una nuova evangelizzazione del sociale», ha concluso il cardinale Vallini. Una figura di straordinaria attualità, che «potrà contribuire a condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Cristo».

Due celebrazioni e altrettante novità editoriali

Numerose le iniziative che hanno accompagnato la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del cardinale Van Thuân presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Sempre nella mattinata di venerdì è stata celebrata una Messa solenne nella basilica di Sant'Antonio in via Merulana. Nel pomeriggio, presso l'Auditorium Antonianum, è stata presentata l'edizione italiana delle sei *Lettere pastorali* che il porporato scrisse tra il 1968 e il 1973, pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana e curata dal Pontificio Consiglio giustizia e pace. Prossimamente arriverà sugli scaffali delle librerie il volume *Dieci A da ricordare nella vita*, edita da Città Nuova, che ha pubblicato molti altri scritti del Servo di Dio. «A

come adorare, ascoltare, amare, accettare...10 A che richiamano atteggiamenti chiave dell'essere cristiani. Un breve ma profondo itinerario di preghiera e meditazione nella forma della «decina», più che della «novena», sull'esempio di un grande testimone del nostro tempo», spiegano da Città Nuova, editrice del movimento dei Focolari che il cardinale Van Thuân conosceva bene e a cui era spiritualmente legato. Infine, ieri si è svolta una celebrazione di ringraziamento nella chiesa di Santa Maria della Scala a Trastevere, di cui il servo di Dio - dal 24 giugno '98 presidente del dicastero vaticano Giustizia e pace, creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001 - era diacono e titolare. (L.Bad.)

Enciclica sulla fede «Catechesi a 4 mani»

Una «catechesi a quattro mani dei successori di Pietro»: così il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione dei vescovi, ha definito la *Lumen fidei*, la prima enciclica firmata da Papa Francesco, che ha portato a compimento l'opera intrapresa da Benedetto XVI. Il documento (su cui torneremo nel prossimo numero) è stato pubblicato nell'edizione italiana inizialmente in quattrocentomila copie a cura della Libreria Editrice Vaticana. Nell'anno che Papa Ratzinger ha dedicato alla fede, va a completare la trilogia delle sue encicliche, dopo la *Deus caritas est*, del 25 gennaio 2006, e la *Spe salvi*, del 30 novembre 2007, dedicata alle tre virtù teologali. «Alla trilogia di Benedetto XVI mancava un pilastro - ha detto il cardinale Ouellet, che l'ha presentata venerdì alla stampa con gli arcivescovi Fisichella e Müller -. La Provvidenza ha voluto che il pilastro mancante fosse un dono del Papa emerito al suo successore e nello stesso tempo un simbolo d'unità». Papa Francesco, scrive egli stesso, ha assunto «il prezioso lavoro» del predecessore, «aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi». Nell'enciclica divisa in quattro capitoli, definisce la fede come «luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino del tempo»; una luce che «procede dal passato» e «viene dal futuro». «La fede non abita nel buio, è una luce per le nostre tenebre», scrive il Papa, che cita la definizione di Dante nella *Divina Commedia*: «favilla/che si dilata in fiamma poi vivace/e come stella in cielo in me scintilla». «Proprio di questa luce della fede vorrei parlare - aggiunge il Papa - perché cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce». L'opposto della fede, spiega il Santo Padre, è l'idolatria, e cita Martin Buber per spiegare come «l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani». Francesco delinea poi il legame della fede con l'evangelizzazione: «La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. La nostra cultura ha perso la percezione della presenza concreta di Dio, della sua azione del mondo». «La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto», continua il Pontefice, secondo il quale in questo modo «rimane solo un relativismo in cui la domanda sulla verità di tutto, che è in fondo anche la domanda su Dio, non interessa più». Papa Francesco stigmatizza questo atteggiamento, e lo definisce «un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo». «La fede - afferma - non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei», «ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza». Il primo ambito in cui «la fede illumina la città degli uomini» si trova in famiglia, come «unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio», che nasce «dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio». Il Papa parla anche dei giovani, e ricorda l'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù, che permettono ai giovani di mostrare la gioia della fede e l'impegno a viverla in modo saldo e generoso. Francesco rinnova infine l'appello: «Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino». (R.S.)

Duecento poveri a cena nei Giardini Vaticani

L'iniziativa proposta lunedì dal Circolo S. Pietro ha coinvolto gli abituali ospiti delle strutture dell'antico sodalizio romano Tra i tavoli il cardinale Bertello: «Vi accogliamo qui con gioia»

DI MARTA ROVAGNA

Sono arrivati vestiti a festa i duecento ospiti alla cena che il Circolo S. Pietro ha offerto ai propri assistiti nel piazzale antistante la Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani, il primo luglio scorso. Raccolti in due punti di Roma da 4 pullman messi a disposizione dal sodalizio romano - Santa Croce in Gerusalemme e San Francesco a Ripa -, i commensali sono stati accolti calorosamente dal

presidente del Circolo, il duca Leopoldo Torlonia, e dall'assistente ecclesiastico monsignor Franco Camaldo, nonché dal padrone di casa, il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. I preparativi della serata sono stati laboriosi sia per gli ospiti che per i volontari: mentre i soci del Circolo si dividevano in gruppi di lavoro per organizzare al meglio l'evento, gli assistiti, abituali frequentatori delle cucine economiche, dell'asilo notturno e del centro polifunzionale dello storico sodalizio, hanno dedicato del tempo a «farsi belli». Con una doccia fuori orario all'asilo notturno, i capelli pettinati e ordinati, gli uomini con la coda di cavallo, le donne con il vestito migliore. Qualcuno è arrivato con un completo, giacca e cravatta. E c'è chi ha indossato un paio di scarpe quasi nuove, chi dei sandali aperti con i calzini, perfettamente puliti.

Un evento molto atteso dagli ospiti, che hanno mangiato per antipasto una quiche ai carciofi, come primo rigatoni alla sorrentina, come pietanza il trancio di vitella ripieno con verdure glassate e per dessert la crostata di frutta. La cena è stata accompagnata dalla musica della Banda del Corpo della Gendarmeria e della Cappella musicale del Circolo S. Pietro. Il colpo d'occhio, nei Giardini Vaticani, era davvero notevole: la bellezza delle piante e dei fiori, la Grotta di Lourdes, curatissima con il grande rampicante a coronare l'entrata, gli alti alberi intorno al piazzale. E le tovaglie immacolate, con i soci del Circolo, tutti in abito scuro e con il distintivo in vista, e gli ospiti seduti, sorridenti e felici. Con loro, tra i tavoli, a chiacchiere e a servire le portate si è intrattenuto a lungo anche il cardinale Bertello, che è passato dall'uno all'altro gruppo per tutta la durata della cena. E all'arrivo degli ospiti è stato proprio il

presidente del Governatorato a dar loro il benvenuto, e a recitare poi un'Ave Maria. «Vi do il benvenuto a nome del Papa - ha esordito -. Come sapete questa è la Sua casa ed è con gioia che vi accogliamo qui, lo dico anche come responsabile del Governatorato. La Madonna, qui davanti a noi, ci rivolge uno sguardo di serenità». Un saluto finale ai commensali lo ha rivolto anche il presidente del Circolo S. Pietro: «Un sentito ringraziamento a voi tutti, cari amici, per aver benevolmente accolto l'invito a voi rivolto da Sua Santità Papa Francesco». Alla fine del banchetto, sulle note di *Arrivederci Roma*, agli ospiti sono stati offerti duecento pacchi dono: un rosario, un sacchetto di biscotti secchi e un portachiavi. Perfino i centrotavola dei dieci tavoli sono stati allestiti in modo da essere un ulteriore presente per i bisognosi: frutta fresca da portare via.



L'Ordine dei Ministri degli Infermi

L'Ordine fondato da san Camillo de Lellis è noto con il nome di camilliani. Il suo obiettivo è «praticare le opere di misericordia verso gli infermi». Oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, i camilliani ne hanno un quarto di assistenza agli ammalati, anche a costo della vita.



La chiesa di Santa Maria Maddalena

Iniziate ieri le celebrazioni per i 400 anni dalla morte di san Camillo de Lellis

Celebrazioni tra Roma e l'Abruzzo e una nuova una monumentale per festeggiare il quarto centenario della morte di san Camillo de Lellis, il cui anno giubilare si aprirà ufficialmente il 14 luglio. Un evento atteso da tutta la famiglia camilliana, dall'Ordine dei Ministri degli Infermi alle congregazioni femminili ai laici: «Per tutti noi - sottolinea infatti il superiore generale padre Renato Salvatore - rappresenta l'opportunità quotidiana di rivivere la passione misericordiosa di san Camillo. Nell'attuale mondo della malattia, in tutte le parti del mondo, c'è realmente tanto da fare e la realizzazione di sinergie tra le persone di buona volontà è indispensabile per il raggiungimento di obiettivi tesi al conseguimento dell'umanizzazione e dell'evangelizzazione delle cure e delle strutture socio-sanitarie». Le celebrazioni sono iniziate ieri a Roma, con la benedizione dell'olio della fiaccola della carità

all'Altare della Patria e la Messa nella chiesa di Santa Maria Maddalena, di cui san Camillo fece la sede centrale dell'Ordine. Qui, ieri pomeriggio, è stata inaugurata l'urna monumentale per le spoglie del santo, opera del maestro Alessandro Romano. Trecentotrenta chili di peso, realizzata in ottone rivestito da lamine d'oro, con due gruppi scultorei in bronzo policromo, l'opera ha richiesto un anno di lavoro. «Sono stato spinto dalla riflessione sulla vita di questo grande santo - spiega Romano - uomo prima dedicato a tutti i vizi, che improvvisamente si innamorò della sofferenza altrui, tanto da dimenticare la propria». Camillo de Lellis visse nella seconda metà del 1500, fu soldato di ventura e giocatore. All'età di 25 anni, la conversione: iniziò a dedicarsi ai malati, prima all'ospedale romano di San Giacomo, poi al Santo Spirito. Nel 1591 fondò l'Ordine dei Ministri degli Infermi.

Giulia Rocchi

Il premio «Follaro d'Oro» al Bambino Gesù

Le «Grandi Vele», raduno per scafi antichi organizzato dal 4 luglio a oggi da Lega navale italiana sezione di Gaeta, Club Nautico Gaeta e Yacht Club Gaeta Evs, premiano l'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Il riconoscimento, chiamato «Follaro d'Oro», è stato assegnato ieri dal comitato organizzatore al nosocomio quale «polo di eccellenza sanitaria e morale nel territorio nazionale». Tutti i partecipanti alla manifestazione, circa 20 con oltre 2 secoli di navigazioni alle spalle, gareggeranno con i loghi dell'ospedale e della onlus Peter Pan sulle fiancate, e al villaggio dei regatanti, allestito sul Molo Santa Maria, sarà presente lo stand della stessa onlus impegnata nella raccolta di fondi per aiutare le famiglie dei bambini oncologici. «Il valore morale di questo premio - dichiara Massimiliano Raponi, direttore sanitario dell'ospedale pediatrico - riconosce il lavoro svolto quotidianamente dai nostri medici e i nostri infermieri, gli specialisti e i ricercatori, nella cura e nell'accoglienza dei piccoli pazienti che ogni giorno arrivano al Bambino Gesù da tutta Italia, e in particolare ovviamente dal Lazio». Per Raponi anche la raccolta fondi associata alla manifestazione è «un ottimo esempio di come i valori dello sport e della cultura, della salute e solidarietà possano stare bene insieme». (R. S.)



La novità proposta dal Forum delle associazioni familiari del Lazio: dal 10 al 14 luglio, all'Istituto salesiano Pio XI,

dibattiti, laboratori, spettacoli, tornei sportivi e un «caffè letterario». Celebrazione del cardinale vicario Vallini

Famiglia, il Meeting: un segno per la città

DI LAURA BADARACCHI

La famiglia c'è. Ed è una risorsa per la società. All'interno della Chiesa, la famiglia che vive la «vita buona del Vangelo» esiste, educa e consente lo sviluppo delle vocazioni dei singoli. Lo ricorda Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, che dal 10 al 14 luglio promuove il primo Meeting della famiglia presso l'Istituto salesiano Pio XI, in via Umbertide 11. «E... state in famiglia» il filo rosso delle cinque giornate, che saranno scandite da laboratori e dibattiti, giochi e tornei sportivi, arte e poesia, musica e danza, spettacoli e un caffè letterario: tutto a ingresso gratuito e per ogni età.

Sul sito dell'iniziativa, www.estateinfamiglia.it, il programma completo, presentato venerdì scorso presso la sede del Forum. Con vescovi, economisti, sociologi, altri esperti, rappresentanti dell'associazionismo. Prevista domenica 14 luglio, alle ore 11.30, la Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. «Un'occasione che permetterà di incontrarsi, conoscersi, condividere valori e progetti, rispecchiarsi in un'esperienza valida e gioiosa», rimarca la presidente del Forum, che riunisce oltre 50 realtà associative, movimenti e altri organismi, e che attende di incontrare più di 3 mila persone: questa la cifra stimata dei partecipanti. «L'estate romana, dunque, si arricchisce di un altro immanicabile appuntamento che animerà la città e le vacanze di molti proponendo un tema prioritario per il futuro di Roma e del Paese: il binomio giovani e famiglia - aggiunge Ciccarelli -. Non è vero infatti, che i giovani non hanno voglia di costruire famiglia, ma sono scoraggiati dalle immagini di violenza e di povertà economica a

cui troppo spesso i media la associano. Per contrastare questo fenomeno e far riscoprire a tutti la bellezza e l'utilità sociale della famiglia, il Forum ha dato vita a una manifestazione vivace e dinamica capace di far uscire le famiglie dalle loro solitudini e metterle in rete». Nel 1981

Ciccarelli: «Far riscoprire la bellezza e l'utilità sociale dei nuclei familiari»
Benincasa: «Poco sostegno da parte delle istituzioni»
De Santis: «Siamo agenzie periferiche della Trinità»

Giovanni Paolo II ci disse «Famiglia diventa ciò che sei». Nel 2001 continuò dicendo «Famiglia credi in ciò che sei». Nel 2013 c'è bisogno di far vedere ciò che siamo: famiglie che crescono e si mettono in discussione per migliorare e consolidare l'unione, per divertirsi nei momenti di tranquillità e rimbocarsi le maniche nei momenti di bisogno», sottolinea Tommaso Benincasa, presidente dell'associazione Famiglia Piccola Chiesa, che collabora alla realizzazione dell'evento. E aggiunge: «Dal mondo ci arrivano continui messaggi che nascondono tra le righe il fatto che non è più «conveniente» essere famiglia. Noi, invece, vogliamo far vedere che essere famiglia è ancora possibile nonostante il poco sostegno da parte delle istituzioni». Per Angelo e Monica De Santis, responsabili per il



Lazio dell'Associazione nazionale famiglie numerose che conta oltre un migliaio di socie, «finalmente siamo giunti all'evento d'obbligo per la famiglia: è la prima volta in assoluto per la nostra città e sarà qualcosa che rimarrà a lungo come memoria e segno per chi ci amministra». Fa notare Angelo che lo slogan del meeting «gioca sul doppio senso della parola "estate": fa riferimento alla stagione in corso, ma soprattutto invita a stare in famiglia inteso come resistere in

questa e per questa famiglia in modo eroico». Infatti, precisa, «in questo periodo di forti attacchi che la famiglia naturale sta subendo, questa manifestazione si pone come un baluardo. Papa Francesco, più volte incoraggiando ad andare avanti, ci ha invitato a esporci, a raccontare la bellezza di essere famiglia composta da un padre, una madre e dai figli, come la Famiglia di Nazareth. Possiamo dire che le nostre famiglie sono le legittime periferiche della Santissima Trinità».

Lourdes: nave, aereo e treno per il pellegrinaggio di agosto

Nave, aereo e treno per raggiungere Lourdes in occasione del pellegrinaggio della diocesi di Roma in programma dal 27 al 31 agosto. Presieduto dal cardinale vicario Agostino Vallini, l'iniziativa è ormai una tradizione: risale al 1957, anno in cui fu organizzato per la prima volta in treno. Una tradizione attesa da tantissimi pellegrini che ogni anno si recano al santuario mariano ai piedi dei Pirenei. A contraddistinguere queste intense giornate sarà il tema pastorale (ogni anno il santuario ne sceglie uno) «Lourdes, una porta della fede».

Cinque le tappe per il cammino di tutti coloro che compiranno il pellegrinaggio: il segno della croce, la roccia della grotta, l'acqua della sorgente, la luce dei pellegrini e la vita nuova. Durante l'itinerario diocesano, organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi, sono in programma la Via Crucis, la fiaccolata, la processione eucaristica con la benedizione dei malati, la visita ai luoghi di Bernadette Soubirous (cui la Madonna appare diciotto volte), la Messa internazionale e la celebrazione presso la Grotta delle Apparizioni (informazioni e iscrizioni ai telefoni 06.698961, ufficio centrale e 06.698963336, ufficio di San Giovanni, fax 06.69880513, indirizzo mail info@operaromanapellegrinaggi.org, sito internet www.operaromanapellegrinaggi.org).

«Un pellegrinaggio tradizionale eppure sempre nuovo - spiega monsignor Liberio Andreatta, vice presidente dell'Opera romana pellegrinaggi - . La novità sta nel bisogno, da parte di ognuno di noi, di trovare ascolto, conforto, riposo dalle inquietudini che agitano il nostro cuore. La Madonna a Lourdes ci accoglie e rinnova ogni giorno in noi il messaggio di speranza. Il pellegrinaggio della diocesi di Roma - prosegue il sacerdote - è il pellegrinaggio delle nostre famiglie che raggiungono la cittadina pirenaica con ogni mezzo per rinnovare nell'Anno della fede la propria vita alla luce del Vangelo». Ma la proposta di Lourdes, spiegano all'Opera romana, è sempre di grande interesse anche per le fasce d'età più giovani che sono alla ricerca di punti di riferimento spirituali «e che ogni anno scelgono sempre in maggior numero di intraprendere un pellegrinaggio di questo genere». Attualmente Lourdes è tornata ad affollarsi di pellegrini dopo i danni causati dalle inondazioni delle scorse settimane: le acque del fiume Gave avevano allagato anche la Grotta di Massabielle. È partita una gara di solidarietà per aiutare il santuario nel sostenere i lavori necessari: le informazioni dettagliate sul sito <http://it.lourdes-france.org>. Ogni giorno, alle ore 18, il Rosario della Grotta delle Apparizioni della cittadina francese viene mandato in onda in diretta da Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre, replica alle 20 e alle 7 del mattino successivo), ed è la trasmissione più seguita dell'emittente promossa dalla Conferenza episcopale italiana.



Mamme, papà e bambini alla tomba di Pietro



Il 26 e 27 ottobre, l'itinerario delle famiglie provenienti da tutto il mondo: le confessioni a piazza del Popolo, il Rosario e la Messa con il Pontefice a piazza San Pietro L'impegno per l'accoglienza

«Famiglia, vivi la gioia della fede» è il tema del pellegrinaggio delle famiglie alla tomba di Pietro promosso dal Pontificio Consiglio della famiglia per l'Anno della fede. Due giornate, il 26 e 27 ottobre, in cui le anche famiglie romane saranno protagoniste, sia per partecipare con i figli e i nonni, sia per l'accoglienza dei nuclei provenienti da ogni parte del mondo. Chi volesse aprire le porte della propria

casa per ospitare una famiglia può scrivere all'indirizzo di posta elettronica roma2013@famiglia.va. L'organizzazione è già in moto, e tutti i dettagli sono reperibili sul sito www.famiglia.va (scadenza delle iscrizioni fissata al 10 ottobre), in quattro lingue, dove è possibile anche consultare e scaricare spot, interviste e altri materiali per la preparazione al pellegrinaggio. Il momento principale della due giorni sarà la Messa della domenica 27 che sarà presieduta da Papa Francesco in piazza San Pietro, alle ore 10, preceduta dalla recita del Rosario. Qui si terrà anche l'incontro di preghiera delle famiglie e la professione di fede, il sabato 26, a partire dalle 17: i partecipanti vi arriveranno appunto in pellegrinaggio per rendere omaggio alla tomba dell'apostolo e vivere un momento di forte condivisione e preghiera, come si legge nel programma

dell'evento. Un altro luogo importante sarà piazza del Popolo, dove la mattina di sabato 26, dalle 7, ci sarà la possibilità di confessarsi e dove dalle 12 è previsto il raduno della famiglia. Alle 14.30 è in programma la partenza verso piazza San Pietro. Sul sito www.famiglia.va sono disponibili informazioni anche sul prossimo incontro mondiale delle famiglie, in programma negli Stati Uniti (dopo quello di Milano nel 2012). Come logo dell'evento è stata scelta l'immagine della campana, visto che la Campana della Libertà è l'icona di riconoscimento nel mondo per la città di Philadelphia, dove

la scheda

Anno della fede, oltre 4 milioni di fedeli

Circa quattro e milioni e mezzo di fedeli hanno partecipato finora alle varie iniziative promosse per l'Anno della fede in Vaticano. Lo ha sottolineato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, durante la conferenza stampa in cui è stata presentata la Giornata dei seminaristi, novizie e novizie (pagina 7). Il dato si riferisce ai soli pellegrini registrati, arrivati a Roma dall'11 ottobre 2012 fino alla scorsa settimana: vanno quindi aggiunte le presenze spontanee. Inoltre, ha detto il presule, «nelle singole diocesi la partecipazione è stata ancora più grande».

si terrà l'VIII Incontro mondiale dal 22 al 27 settembre 2015. «La campana - si legge infatti sul sito - suonò per radunare i cittadini americani per la lettura della Dichiarazione d'Indipendenza, nel 1776. Così, l'immagine della campana è stata scelta ad evidenziare il ruolo della città della Pennsylvania per il riconoscimento e la difesa dei diritti civili e della libertà religiosa».

Don Lorenzo, quel «sì» sbocciato a Tor Vergata

La storia del primo sacerdote romano della Fraternità di San Carlo: le parole di Papa Wojtyła gli hanno cambiato la vita

DI LORENA LEONARDI

È il 2000, e Lorenzo non aveva voglia di andare alla veglia di Tor Vergata. Si era occupato di accogliere i pellegrini in arrivo con i treni, e quell'ultimo giorno di Giornata mondiale della gioventù, con il caldo di metà agosto, avrebbe preferito riposarsi. Lorenzo Locatelli ripeté a memoria le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella sua omelia: «Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso", non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il

proprio "sì" senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa». Lorenzo, che oggi ha 34 anni ed è il primo romano a entrare nella Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, ricorda bene quelle parole perché gli hanno cambiato la vita. Il papà ravennate e la mamma pesarese, giunti a Roma per lavoro, si erano incontrati e innamorati all'interno del movimento di Comunione e liberazione. Fin da piccolo Lorenzo e la sorella di poco più grande, Anna Maria, sono cresciuti «nel desiderio di vivere le belle amicizie di cui, da sempre, siamo stati testimoni osservando l'esperienza dei nostri genitori». La prima, importante scoperta, ha luogo in Val d'Aosta, durante una vacanza con altri adolescenti della comunità: «Mi sono reso conto che il cristianesimo offriva alla mia vita la possibilità di essere felice. Sentivo di aver incontrato una cosa bella - racconta - ma, di fatto, in quel momento le cose non

cambiarono granché. Frequentavo il liceo scientifico, e un po' pure mi vergognavo a dire che ero cristiano. Ma poi incontrai don Sergio Chio». Che dieci anni fa divenne parroco di Santa Maria in Domenica alla Navicella, chiesa che Lorenzo, ormai studente di giurisprudenza, frequentava con la famiglia. «Diventammo subito amici, e quando, dopo quella Gmg, iniziò a andare a vivere nel monastero di clausura di Vitorchiano, vicino a Viterbo. «Dissero: abbiamo capito il senso del nostro matrimonio, il Signore ci ha voluto unire perché gli dessimo i nostri figli». Due anni fa, la mamma di Lorenzo se n'è andata a causa di un tumore, e papà Giovanni da allora vive nella casa della Fraternità che si

trova alla Navicella. Lorenzo, nel frattempo, si è laureato e ha concluso il seminario: lo scorso dicembre, quando era diacono, è stato destinato al Cile. Due settimane fa, nella basilica di Santa Maria Maggiore, è stato ordinato sacerdote, «consapevole che mamma era, comunque, in prima fila». La prima Messa l'ha celebrata a Vitorchiano, nel monastero dove vive sua sorella, e nei prossimi giorni partirà per Santiago, «dove la gente aspetta il Signore». In Sud America Lorenzo si dedica agli universitari ed è impegnato nella popolosa parrocchia del beato Pedro Bonilli di Puente Alto: «Vivo una sana nostalgia delle persone che ho lasciato qui. Ma anche in Chile, in una forma nuova, il Signore mi sta donando tutto daccapo». A Lorenzo manca Roma quando la luce del sole calante è morbida sui palazzi e sui ponti del Lungotevere, anche se, ammette sorridendo, «sto imparando ad apprezzare i tramonti sulla Cortigliera delle Ande».



Don Lorenzo Locatelli

Approvate dal Papa, saranno operative a partire dal prossimo 1° settembre: una nuova guida pastorale per 18 parrocchie, cinque nel settore Est, tre al Nord, 7 al Sud, due al Centro, una all'Ovest

Le nomine dei nuovi parroci

DI GIULIA ROCCHI

Sono diciotto le parrocchie della diocesi che, dal primo di settembre, con l'approvazione del Papa, avranno una nuova guida pastorale. Nel settore Est sono cinque quelle coinvolte da cambiamenti. San Gabriele dell'Addolorata, al quartiere Tuscolano, vedrà don Antonio Lauri, attualmente vicario parrocchiale di Santa Maria della Vittoria e monsignor Fabio Pagnioni, che dal 1982 è

Alla Natività di via Gallia arriva monsignor Paolo Mancini. Tra le comunità interessate, quella del popolare santuario della Madonna del Divino Amore a Castel di Leva

parroco della comunità. Novità anche a San Cirillo Alessandrino, a Tor Sapienza, che si prepara ad accogliere don Marco Ridolfo come parroco: inizierà a svolgere il suo ministero dal primo agosto (anziché dall'inizio di settembre, come gli altri diciassette). La comunità saluta dunque padre Marc Benazzi e dà il benvenuto al sacerdote originario di Agrigento, già vicario a San Luca Evangelista. A Santa Giulia Billiari, a Torpignattara, don Manrico Accoto prende il posto di don Valerio Di Palma alla guida della parrocchia; quest'ultimo si sposta invece nel settore Ovest, per la precisione alla Pisana, come parroco di Gian Paolo, finora guidata da don Gianfranco Ferrigno. Don Manrico è stato finora assistente del Pontificio Seminario Maggiore ed è membro della Congregazione dei Missionari dell'Istituto Imperiali Borromeo. A Sant'Anna, Morena, arriva don Christian Pioni, classe 1970, già vicario parrocchiale al Santo Volto di Gesù. Il sacerdote succede a don Angelo Compagnoni, che ha guidato la comunità dal 1998 e che da settembre sarà invece il nuovo parroco di San Timoteo, a Casal Palocco, prendendo il posto di monsignor Lorenzo Vecchiarelli. Un nuovo pastore è atteso anche dai fedeli di via Gallia, dove sorge la chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo: monsignor Paolo Selvadagi, che l'ha guidata nell'ultimo anno, è stato nominato vescovo ausiliare della diocesi e il suo posto verrà preso da monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato e direttore del Centro per la pastorale familiare. Due avvicendamenti sono previsti pure in

altrettante parrocchie del settore Centro. A Santa Marcella, all'Ostiense, don Vladimir Rafael Starnitzky succede a don Angelo Minetti. Don Vladimir è nato a Tel Aviv, in Israele, nel 1979 ma è di nazionalità tedesca; ordinato sacerdote per il clero diocesano di Roma nel 2006, è già vicario a Santa Emerenziana. Nella parrocchia di San Giovanni in Laterano - che da aprile aveva come amministratore parrocchiale il monsignor Giacomo Cerretti - diventa invece parroco don Alfonso Taboloni, che ha prestato il suo servizio come vicario parrocchiale ai Santi Fabiano e Venanzio. Nel settore Sud della diocesi, ben sette parrocchie avranno un nuovo parroco. Innanzitutto San Timoteo, come detto. E poi la comunità della Madonna del Divino Amore, a lungo guidata da don Pasquale Silla: ne prenderà il posto don Fernando Altieri, già vicerettore del Santuario. A Santa Maria del Ponte e San Giuseppe, ad Acilia, ecco arrivare don Vincenzo Moccia, già vicario parrocchiale ai Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela; succede a don Paolo Gaetani, alla guida della comunità dal 1995. A San Gregorio Barbarigo, nei pressi dell'EUR, retta da gennaio da monsignor Ugo Maria Borlenghi come amministratore parrocchiale, il nuovo parroco sarà don Luca Maffione, che finora ha guidato la comunità di San Luigi Gonzaga. Qui, al quartiere Parioli, arriverà invece don Alessandro De Rossi, per anni sacerdote *fidei donum* in Argentina. I fedeli di Fonte Meravigliosa, intanto, salutano don Massimiliano Nazio: il parroco di Santa Giovanna Antida Thouret va infatti a guidare la vicina comunità di San Giovanni Battista de La Salle, al Torrino Nord, finora affidata a don Giampaolo Perugini; mentre nella parrocchia di via Roberto Ferruzzi arriva don Alessandro Palla, già vicario parrocchiale a Sant'Alberto Magno. Una nomina anche a Santa Maria Assunta e San Michele a Castel Romano, dove giunge don Riccardo Viel, già vicario cooperatore a Santa Maria a Setteville, che prende il posto di don Marco Felici. Del settore Ovest, con San Bruno, si è già detto, mentre nel settore Nord arriveranno nuovi parroci in tre comunità: anche di San Luigi Gonzaga si è parlato in precedenza, ma ci saranno novità pure a San Giovanni della Croce e ai Santi Crisante e Daria. Nella chiesa di Colle Salario, retta finora da monsignor Donato Perron come amministratore parrocchiale, ci si prepara ad accogliere don Leonardo Immi, già vicario parrocchiale a San Basilio. La vicina parrocchia di Castel Giubileo vedrà confermato come pastore don Fabio Borghesi, già amministratore parrocchiale, che ora viene nominato parroco.



Bambini disabili vittime delle barriere architettoniche

Il rapporto presentato dalla sottosezione romana dell'Unitalsi con i dati dello sportello nato un anno fa: denunciate «grandi difficoltà nell'inserimento scolastico» dei piccoli, problemi «nell'ambito sanitario», l'assenza di giochi accessibili nei parchi pubblici. Formulate le richieste a Regione e a Roma Capitale per una città a misura dell'infanzia

«Il 70% dei bambini disabili della Capitale è vittima delle barriere architettoniche»: è quanto emerge da un Dossier dello sportello «Roma per tutti» creato dalla sottosezione di Unitalsi Roma un anno fa e illustrato mercoledì alla presentazione della IX edizione del pellegrinaggio nazionale Unitalsi «Bambini in missione di Pace» (6-12 luglio, Barcellona). I numeri del Rapporto si basano su un campione di 1.000 famiglie con bambini disabili, che si sono rivolte allo sportello. Le famiglie hanno bambini disabili di età che va fino ai 16 anni, e nell'80% dei casi sono monoreddito con la quasi totalità delle mamme che ha lasciato il posto di lavoro per seguire i figli. Oltre alle barriere architettoniche il 20% delle famiglie dichiara di «avere grandi difficoltà nell'inserimento scolastico dei bambini», il 35% «di avere problemi nell'ambito più strettamente sanitario dove l'accesso alle cure migliori sembra un percorso difficile per le lungaggini del siste-

ma». Nel dossier si denuncia anche l'assenza, nei parchi pubblici, di giochi accessibili a bambini disabili o strutture ad essi dedicate. Per questi motivi «il 40% delle famiglie preferisce non fare uscire il proprio figlio disabile, il 40% frequenta solo ambienti familiari e solamente il 20% affronta le barriere architettoniche e la mancanza di servizi». Per rendere Roma «una città a misura di tutti i bambini», l'Unitalsi ha presentato sette richieste alla Regione e a Roma Capitale: tra queste «l'istituzione in ogni Municipio di un ufficio speciale dedicato all'infanzia e in particolare ai bambini disabili; la realizzazione ogni anno di una giornata regionale o comunale dedicata ai bambini con particolare attenzione a quelli con disabilità; la redazione di un piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche partendo dall'ascolto delle associazioni e la riorganizzazione delle aree ludiche dei parchi pubblici e l'aumento di spiagge attrezzate per le loro necessità». (Sir)

A Regina Coeli il pranzo di San Gaetano

DI EMANUELA MICUCCI

Mattia arriva con la sua mamma. In mano porta una crostata enorme per i suoi 4 anni. La porge a Giovannella, preoccupato: «Questa è per le persone bisognose. Non farla cadere!». Intanto, Roberto fa il conto delle pietanze: «Un pollo per 4, una pasta per 2». Sembra la cucina di un ristorante, la sala della parrocchia San Gaetano: si organizza il pranzo per i detenuti nel carcere di Regina Coeli, per la festa dei santi Pietro e Paolo. Un pasto per l'ottava sezione. Tre piani in cui sono reclusi 112 persone. La maggior parte imputate o condannate per reati atroci: stupro, pedofilia, una sezione dove non è permesso entrare a nessuno, se non

ai volontari - spiega padre Umberto Micillo, il vice parroco, volontario dal 2007 nell'Istituto di Trastevere -. In genere, i detenuti di questa sezione non partecipano ai pranzi, alle iniziative comunitarie del carcere come la Messa o il pranzo di Natale. Allora, abbiamo pensato di organizzare questo pranzo solo per loro nella ricorrenza dei patroni di Roma». L'iniziativa di padre Umberto è stata subito accolta con entusiasmo dai parrochiani. Trentaquattro famiglie pronte ai fornelli di altrettante cucine per preparare paste fredde, tranciare polli arrostiti, insaporire patate, sfornare crostate. A cui si sono aggiunte le pietanze cucinate dagli stessi padri teatini. «Empievolmente un gesto di altruismo», ripete padre

Umberto spiegando il senso dell'iniziativa che tanto assomiglia a quel «dare conforto ai carcerati di cui parla Gesù nel Vangelo», osserva Maria Teresa. «Abbiamo cucinato per far sentire la solidarietà di chi sta fuori a chi sta dentro». Fratellanza e condivisione. Ma anche Provvidenza. «Ieri sera abbiamo saputo che occorrevano 30 pasti in più di quelli calcolati e che le celle non sono tutte da 4 persone - aggiunge Daniela -. Adesso mancano le patate». Si aspetta Paolo andato in cerca di una rosticceria aperta a Corso Francia nel giorno di festa. «Ci siamo pian piano ritrovati con cibo in più portato spontaneamente o procurato andando in giro per supermercati», sottolinea Giovannella. Intanto, Alessandro

prepara gli scatorloni con i pasti, Danieli li carica sulle automobili per la consegna in carcere. A Regina Coeli padre Umberto aspetta l'arrivo del «catering parrocchiale» e lo porta agli altri «suoi parrochiani», quelli dell'ottava sezione con cui ogni sabato celebra la Messa, che confessa e di cui per Pasqua benedice le celle. «La prima volta che si entra in carcere - ricorda - si è assaliti dalla paura. Poi, impari a guardare il detenuto che hai davanti con occhi diversi: non vedi il peccato, il reato, ma una persona bisognosa. Finora a San Gaetano avevamo raccolto asciugamani per Rebbibia, ma per Regina Coeli non avevamo mai fatto niente. Le famiglie ringraziano per questa esperienza di condivisione. E i detenuti sono stati contentissimi».



Oltre 30 famiglie della parrocchia mobilitate per il pasto della festa dei santi Pietro e Paolo destinato ai detenuti dell'ottava sezione del penitenziario di Trastevere

teatro

«Globe», 60 serate targate Shakespeare



decennale della sua attività, iniziata nel settembre 2003 in occasione del centenario della storica Villa romana. Una programmazione, quella del 2013, fatta di 4 rappresentazioni e un balletto per un totale di 60 serate, selezionate dal repertorio teatrale shakespeariano. Il primo spettacolo (proposto dal 9 al 18 luglio, e poi dal 6 all'11 agosto) sarà la tragedia *Steno d'amore* dei due amanti veronesi *Romeo e Giulietta*, per la regia dello stesso Proietti

che qui lo ripropone - a distanza di dieci anni - con un nuovo allestimento. Sempre in quella Verona che fa da scenografia alla faida tra le famiglie Montecchi e Capuleti, Massimo Moriconi ambienterà con un balletto coreografico, dal 31 luglio al 3 agosto, l'archetipo dell'amore, con il suo bagaglio di struggimento e contrasto sociale, scritto dal Bardo d'Inghilterra. Interprete d'eccezione, Alina Gojocaru, stella mondiale della danza che dal Royal Ballet di Londra arriverà per la prima volta nella Capitale a esibirsi accanto all'italiano Federico Bonelli. L'imponente struttura del *Globe* (*nella foto*), che idealmente ricrea l'omonimo teatro londinese del XVI secolo, ospiterà per il settimo anno consecutivo anche il *Sogno di una notte di mezza estate*, per la regia di Riccardo Cavallo (dal 13 al 25 agosto). Mito, fiaba e quotidianità si intersecano continuamente in questo che è uno dei più grandi capolavori del drammaturgo inglese. Così alle filastrocche

delle fate si intrecciano le liriche d'amore degli amanti e la prosa piana degli artigiani ateniesi, spezzata a tratti dalla parodia del verso ricercato. In cartellone anche *Riccardo III* (dal 29 all'8 settembre), che vede protagonista sul palco Maurizio Donadoni. Un racconto sempre attuale del potere e delle maschere dietro cui si cela. A chiudere la stagione - promossa da Roma Capitale e organizzata da Zetema Progetto Cultura - ci sarà il *Re Lear* (dal 12 al 22 settembre), per la regia di Daniele Salvo. Un viaggio attraverso le distorsioni che la sete di successo provoca nella mente umana, fino a condurre all'aridità del cuore. Qual è scenografia allora un ruolo essenziale: trasferiti su un piano interiore, i tuoni e la pioggia ricreati in scena, sono la metafora dei tormenti della giovane età mentre Lear, sovrano della Britannia, restituisce l'immagine dei padri incapaci di capire i figli e le loro adulazioni.

Mariaelena Finessi

La testimonianza di padre Alsbagh, francescano della Custodia di Terra Santa, alla veglia presieduta giovedì scorso dal vescovo Zuppi in memoria del frate ucciso nel Paese dilaniato dalla guerra

il fatto. La diaspora provocata dall'interminabile conflitto

Siria, si riduce la presenza dei cristiani

DI LORENA LEONARDI

In quel convento di Gassanieh, nel nord della Siria, padre François Murad si sentiva al sicuro. Invece è stato l'ultimo luogo in cui ha visto la luce del sole, prima di venire assassinato il 23 giugno scorso. Siriano, 49 anni, il monaco francescano era impegnato in una delle missioni dei frati minori della Custodia di Terra Santa, e lo scorso 4 luglio è stato ricordato nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio con una celebrazione eucaristica in suo suffragio presieduta da monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro. Durante la Messa di intercessione per la pace in Siria è intervenuto, offrendo la sua testimonianza, il siriano padre Ibrahim Alsbagh, francescano della Custodia di Terra Santa. «L'ho conosciuto personalmente - ha detto il damasceno ripercorrendo le tappe della vita del monaco ucciso - ha iniziato il suo cammino da francescano, ma poi ha sentito forte nel cuore l'esigenza di aprire una via monastica seguendo la spiritualità di san Simeone lo

stilita». Dopo un'esperienza con i fratelli trappisti, padre François, racconta, «cercava di costruire in Siria un monastero vicino alla chiesa di San Simeone, che si trova nella periferia di Aleppo. Scontrandosi il suo progetto di apertura del monastero con le resistenze da parte della popolazione locale, si è ritirato nel convento di Sant'Antonio, dove è morto da martire». Anche se aveva avuto la possibilità di andare via, di ripararsi in un'area più sicura, padre François aveva deciso di rimanere a servire la sua gente, aiutando il parroco e le suore del convento francescano che con la sua infermeria era l'unico ambulatorio dell'area e costituiva un punto di riferimento per molte famiglie cristiane e musulmane. Attualmente, racconta padre Ibrahim, esistono in Siria nove conventi francescani con quattro succursali: «I monaci, presenti nel Paese sin dal XII secolo, oggi sono impegnati nelle chiese e nelle parrocchie, ma hanno sempre giocato un ruolo importante anche nell'educazione, soprattutto fino alla nazionalizzazione, avvenuta nel '70». Una storia,

quella francescana in Terra Santa, che ha sottolineato padre Ibrahim, «ha donato alla madre Chiesa per la gioia del Signore duemila martiri, contando solo i frati». La cui presenza è stabile «per pregare, custodire i luoghi santi e curare i cristiani. Immaginate - ha proseguito - se qui a Roma, attorno a questa chiesa, da un giorno all'altro iniziassero sparatorie, poi si vedessero carri armati e missili cadere di giorno e di notte. Niente elettricità né linee di comunicazione: e dopo mesi e mesi, immaginate di scoprire che tutto era stato preparato a tavolino». Vorrebbe spiegare a parole, padre Ibrahim, ma «le parole sono limitate: immaginate i bambini che crescono, gli anziani che vivono in serenità gli ultimi anni della loro vita. E poi la guerra. Una guerra senza fine, che si dice terminerà domani, e poi dopodomani, e in realtà non finisce mai». Prima del conflitto, i cristiani in Siria erano il 14%, ma già due anni fa erano calati all'8%. Ora questa percentuale non si può nemmeno immaginare. Molti hanno dovuto lasciare il Paese, circa due milioni su

ventidue milioni di siriani dispersi tra Libano, Turchia e Giordania. Si parla anche di 80-90mila morti, ma noi siriani sappiamo che il numero è almeno tre volte più alto». Mentre giovani soldati danno la vita «senza senso per una guerra che non sa dove arrivare», l'invito di padre Ibrahim è ad «andare oltre la sofferenza. In Siria sanno che qui a Roma si prega per loro. Voglio dirvi - ha concluso - che ci sono tantissimi cristiani che non si sono piegati, non hanno lasciato il Paese, e non perché non potevano. Ma perché sanno che alla volontà del Signore non si scappa».



Un momento della celebrazione di giovedì ai Santi Fabiano e Venanzio

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMENICA 14
Alle ore 11.30 celebra la Messa all'Istituto salesiano Pio XI nell'ambito del Meeting della famiglia «E...state in famiglia».

cultura

Riccardo Muti racconta «Il Nabucco» agli studenti

«Va', pensiero, sull'ali dorate / va', ti posa sui clivi, sui colli, / ove olezzano tepide e molli / l'aure dolci del tuo natal». Sono forse i versi più celebri del «Nabucco», o meglio del «Nabucodonosor» di Giuseppe Verdi, andato in scena per la prima volta il 9 marzo 1842 al Teatro alla Scala di Milano. La celebre opera viene ora riproposta dal Teatro Costanzi diretta dal maestro Riccardo Muti e con la regia di Jean-Paul Scarpitta. Per l'occasione Muti, lunedì 8 luglio, alle ore 19, dal podio del Teatro dell'Opera, parlerà agli studenti delle Università e dei Conservatori di Musica di Roma e del Lazio. E si soffermerà proprio sul «Nabucodonosor» di Verdi, in questo incontro a ingresso libero sino a esaurimento posti.

La lezione-concerto si terrà durante le prove che prederanno la prima del capolavoro verdiano di martedì 16 luglio, alle 20.30, all'Opera di Roma. «Il maestro Muti - ricordano dal Costanzi



- è oggi il più prestigioso e applaudito interprete verdiano e racconterà agli studenti il significato e il valore musicale di questo dramma, uno dei titoli più famosi al mondo, grazie anche al coro del «Va' pensiero», una pagina musicale che nel corso del Risorgimento italiano ebbe anche un forte valore politico». Proprio per questo, in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, due anni fa, è stato allestito lo spettacolo, che ha riscosso grande successo di pubblico e critica. Quanti non hanno potuto apprezzarlo nel 2011 potranno rifarsi nelle prossime settimane: il «Nabucodonosor» diretto da Muti debutta infatti martedì 16 luglio, alle ore 20.30, al Teatro dell'Opera di Roma nell'allestimento che vede la firma di Jean-Paul Scarpitta per la regia e le scene, e di Maurizio Millenotti per i costumi. Maestro del Coro Roberto Gabbiani. Dopo la prima del 16 luglio, sarà replicato giovedì 18 (ore 20.30), sabato 20 (ore 20.30), martedì 23 (ore 20.30), prima di partire per il Festival di Salisburgo dove sarà eseguito in forma di concerto il 29 e il 31 agosto e il 1° settembre.



Andrijana, Virginia e altre otto donne dei campi nomadi di Roma hanno ricevuto dal cardinale Vallini gli attestati di partecipazione a un laboratorio di sartoria: un progetto promosso da diocesi e Sant'Egidio

Mamme rom a scuola di taglio e cucito

DI ELISA STORACE

Che cosa accompagna il direttore generale per le Risorse e l'Innovazione del ministero degli Affari esteri Elisabetta Belloni, la nota stilista Anna Fendi, la pittrice e costumista teatrale greca Lila Iatruli, la signora Anita d'Esposito, insegnante di tessitura, suor Paola Vizzotto, missionaria del Pime e un gruppo di ragazze rom? Un sogno. O meglio, un'idea retta da una grande speranza: offrire alle mamme dei campi nomadi di Roma l'opportunità di crescere in dignità attraverso un lavoro artigianale, apprendendo le tecniche della sartoria. Un'idea che si chiama «Rom Atelier», progetto di inclusione sociale promosso dagli uffici Caritas e Migrantes della diocesi di Roma e della Comunità di Sant'Egidio, giunto quest'anno alla sua seconda edizione. Un

progetto che lunedì primo luglio, nella sede messa a disposizione dal Vicariato al numero 9 di Lungotevere dei Vallati, ha permesso a tre alunne «senior», che hanno frequentato la seconda annualità, e a sette «matricole», che hanno terminato il primo anno, di ricevere gli attestati di «taglio e cucito» e «tessitura», consegnati personalmente dal cardinale Agostino Vallini. «Questo per me è un momento di grande gioia - ha detto il cardinale vicario - perché se l'idea di questo laboratorio non è rimasta tale è stato solo grazie alla Provvidenza e al grande cuore di molti: da monsignor Lorenzo Leuzzi (vescovo ausiliare e direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, ndr), il primo con cui mi confrontai sulla fattibilità del progetto, a monsignor Pierpaolo Felicola (direttore della Migrantes diocesana, ndr) e a

monsignor Enrico Feroci (direttore della Caritas diocesana, ndr), che concretamente hanno saputo trovare i modi per realizzarla. Oltre che, ovviamente, grazie alla disponibilità e alla volontà di tutte le signore che sono qui oggi, benefattrici, insegnanti e alunne». Anna Fendi, chiamata dal cardinale per l'impostazione del progetto su proposta di Elisabetta Belloni, complimentandosi con le studentesse ha sottolineato la loro capacità di apprendere in poco tempo le basi del mestiere: «Nel quartiere si è già sparsa la voce - ha detto -, tanto che in due anni hanno già realizzato oltre 100 capi su ordinazione; per ora retribuiti solo con delle offerte libere, ma già segno che la strada che hanno intrapreso potrebbe portare buoni frutti». Nel piccolo atelier di Lungotevere dei Vallati è il

momento delle donne coinvolte in questa «trama di solidarietà»: Lila Iatruli - che come pittrice ha imparato in Vaticano, al Cairo e a Stoccolma ma che qui è insegnante di cucito - spiega che non avrebbe mai immaginato che la pratica sui costumi teatrali un giorno le sarebbe servita «per insegnare a una scuola così bella», mentre Anita d'Esposito, docente di tessitura a telaio, aggiunge che per lavorare al telaio ci vuole pazienza, oggi piuttosto rara nelle giovani «mentre loro ne hanno davvero molta». Ma le parole più belle su Andrijana, Virginia e le altre arrivano da suor Paola Vizzotto, qui, una volta a settimana, insegnante di alfabetizzazione: «All'inizio alcune di queste ragazze, mamme-bambine e nonne a trent'anni, non sapevano leggere. Ora hanno imparato a leggere, a scrivere, un risultato davvero prezioso. Come un taffetà di seta.